Per sfuggire martedì

a un voto di sfiducia

Stefanopulos in cerca di una maggioranza

Dal nostro inviato ATENE, 14

La Corte greca sta facendo il massimo sforzo per impedire che il governo Stefanopulos si presenti martedì alla Camera — quando dovrà affrontare una mozione di sfiducia dell'opposizione — senza avere una maggioranza. Come è noto, infatti, con le dimissioni dei due ministri Zirimokos e Galinos e col passaggio all'opposizione anche del deputato Ianis Zirimokos, il blocco di centro-destra che governa il paese dal settembre scorso non può più disporre che di 149 voti su 300 ed è quindi destinato — se le manovre in corso in queste ore non avranno successo — a cedere il potere, riportando la situazione al momento degli scontri più duri dell'estate e dell'autunno '65. La febbrile attività dei consiglieri politici di re Costantino può segnare comunque in questo momento un piccolo successo con la conquista del deputato Ignia Tiadis decisosi improvvisamente a «salvare la democrazia» passando con Stefanopulos. Ma ciò non basta a dare una maggioranza al governo; d'altra parte, due deputati di Papandreu — Valjrakis e Kamberidis — hanno denunciato pubblicamente (costringendo il ministro della giustizia ad aprire un'inchiesta) il tentativo di corruzione di cui sono stati oggetto ieri con l'offerta di 5 milioni di dracme ciascuno (circa cento milioni di lire) e l'assegnazione all'uno del ministero delle Comunicazioni e all'altro di quello del Commercio, se fossero passati nelle file del nuovo partito governativo.

Come si vede, si è tornati all'eccezionale mercato delle vacche col quale nell'autunno scorso la crisi greca trovò una provvisoria conclusione. Sette mesi, però, non sono passati invano e se allora la Corte poteva ancora sostenere che la crisi era motivata dai malumori di Papandreu e che il nuovo governo avrebbe mantenuto fede alla politica del vecchio *leader* del Centro, oggi le ragioni di fondo dello stesso tentativo di colpo di Stato di luglio vengono brutalmente in luce. La nuova crisi è conseguenza, infatti, dell'inizio di realizzazione — da parte del governo Stefanopulos — del primo punto degli accordi con la destra e con la Corte: attuare per Cipro la politica della NATO, esautorando il presidente Makarios notoriamente inviso ai sostenitori di re Costantino per la sua politica estera (rapporti con la RAU e con l'URSS, rifiuto di aderire alla NATO) e per la sua politica interna (rapporti col forte partito dei lavoratori cipriota, l'AKEL).

Come è noto il governo greco ha fatto del generale Grivas una specie di alternativa a Makarios inviandolo da tempo a Cipro come capo delle forze armate greche di stanza nell'isola. Quello che non è noto, però, è che, negli ultimi mesi, al contingente «ufficiale» greco previsto dagli accordi di Zurigo e di Londra (circa mille uomini) si è a poco a poco aggiunta un'intera divisione (da diecimila a dodicimila «irregolari») anch'essa agli ordini di Grivas. Esiste infine una «guardia nazionale» cipriota ancora inquadrata da ufficiali greci e diretta da Grivas. Rendendosi conto che quest'ultimo agiva agli ordini dello stato maggiore greco e rifiutava ogni direttiva del governo cipriota, nel suo ultimo viaggio ad Atene, Makarios ha chiesto che almeno la «guardia» fosse liberata dalla direzione di Grivas, e ha proposto, in via di compromesso, che un altro generale greco, il famigerato Jerimatas, strumento di Karamanlis, ne assumesse il comando. Zirimokos stava per accedere al compromesso quando la Corte è intervenuta vietandolo e avallando ancora Grivas come suo unico uomo di fiducia a Cipro.

Il governo Stefanopulos ha provveduto inoltre a dare a questo rifiuto il valore di un minaccioso *ultimatum*. Lo stesso Zirimokos è stato pubblicamente invitato (attraverso un discorso alla radio del capo del governo) ad accettare la «svolta» o a dimettersi. In pratica il governo greco tende ora a trattare Cipro come una regione del proprio Stato riottosa a seguirne le direttive e Makarios come l'unico ostacolo all'unione di Cipro con la madrepatria. In effetti, Makarios è un ostacolo solo all'applicazione del «piano Acheson» che prevede per l'isola l'unione con la Grecia ma con la cessione di alcune basi militari alla Turchia e il mantenimento della base inglese sotto l'egida della NATO.

concezione particolare dell'«Enosis» che sarebbe duramente pagata dai ciprioti con la trasformazione della loro isola in una base aeronavale

Oggi il governo cipriota si è riunito per concordare una risposta da dare a quello greco, risposta che nei prossimi giorni dovrebbe essere portata dal ministro degli esteri cipriota al suo collega ateniese. Collega, però, che non c'è ancora, perchè a tre giorni dalle dimissioni di Zirimokos il governo greco non ha ancora deciso chi lo sostituirà.

Aldo De Jaco

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Fitti

milioni di alloggi (statistiche alla fine del 1965).

In particolare, per quanto riguarda le abitazioni del primo gruppo, si avrà lo sblocco, a partire dal 31 dicembre 1966, di quegli appartamenti che hanno un indice di affollamento dallo 0,1 allo 0,6 abitante; per gli altri con indice dallo 0,7 a 1 e successivi, lo sblocco sarà graduato entro il 1967.

Secondo le «interpretazioni» ufficiose fatte circolare ieri dagli ambienti governativi, l'abbandono del principio dell'*equo canone* è stato giustificato con le «difficoltà tecniche» che il principio stesso comportava circa un'equa applicazione su tutto il territorio nazionale.

I ministri all'uscita dalla riunione di Palazzo Chigi (vi hanno partecipato Colombo, Pieraccini, Preti, Pastore, Reale, Scaglia, il sottosegretario al Lavoro Calvi, il governatore della Banca d'Italia Carli, il presidente della commissione speciale della Camera Breganze, dc) hanno rilasciato dichiarazioni ai giornalisti. Colombo è stato il più cauto («Siamo ancora in fase istruttoria, ci sono ancora dei particolari da definire» — ha detto) probabilmente perché non ha potuto concretare il previsto sgravio fiscale per il prossimo biennio per i padroni di case. I più decisi sono invece apparsi Pastore, come abbiamo visto, Pieraccini e Reale. Il ministro della Giustizia ha anzi aggiunto che il disegno di legge sarà approvato dal Consiglio dei ministri forse prima di mercoledì 20; e non ha mancato di premere sul Parlamento. Rispondendo infatti ad un giornalista che gli chiedeva se era certo che il provvedimento possa essere approvato entro il 30 giugno (data entro la quale decadono le leggi di blocco), Reale ha detto: «Sì, perché penso che tutti si rendano conto dell'urgenza di arrivare a dare un assetto alla materia».

Un atteggiamento tanto più inaccettabile, in quanto tutti sanno che se l'iniziativa del Parlamento è stata per tanto tempo ritardata o impedita, ciò è dipeso soprattutto dal governo che si è orientato per la peggiore decisione all'ultimo momento e sotto la massiccia pressione dei baroni dell'edilizia.

Una prima risposta, intanto, il governo l'avrà domani a Trieste dove, dopo quella di Roma e Milano, è indetta una grande manifestazione pubblica per l'*equo canone* indetta dall'Unione inquilini. Vi parteciperanno, fra gli altri, il compagno on. De Pasquale, presidente dell'UNIA, e il socialista on Cucchi.

Delegazione

intenso di relazioni commerciali, culturali e anche politiche con i paesi dell'Europa occidentale.

Esistono, per quel che concerne l'Italia, ampie possibilità in questo senso, come dimostra l'interessante aumento degli scambi commerciali tra il nostro Paese e l'Unione Sovietica, e la visita che tra pochi giorni compirà il ministro degli Esteri Gromiko su invito dell'on. Fanfani».

Metallurgici

hanno dato vita a tre cortei e un'autocolonna proveniente dalle fabbriche della Valtrompia ha percorso le vie cittadine fino al luogo del comizio.

Davanti ai cancelli dell'OM FIAT, il più grosso complesso metalmeccanico cittadino, erano presenti, oltre i dirigenti nazionali dei metalmeccanici, i segretari provinciali di Torino, Pugno della FIOM e Davico della FIM: con loro era anche il commissario di fabbrica Giannarelli, brutalmente licenziato negli ultimi giorni per rappresaglia dalla FIAT di Torino.

La fiumana dei lavoratori era perfettamente regolata da un servizio d'ordine predisposto dai sindacati. E' poi sopraggiunta, proveniente dalle grandi fabbriche della Valtrompia (Beretta, TLM), una colonna di autoretture, motociclette, biciclette. Alle 10 la folla, accompagnata dal concerto dei fischietti e dei canti popolari, gremiva piazza della Loggia, mentre facevano il loro ingresso da altre vie i cortei provenienti dalla ATB, SMI, Radiatori e Breda. La piazza formicolava di lavoratori e di cartelli. Accanto ai metallurgici e ai licenziati della FIAT di Torino erano anche gli edili occupati e disoccupati. Castrezzati, della FIM, ha sottolineato la significativa presenza sul palco accanto ai dirigenti sindacali dei metalmeccanici, dei segretari della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL, nonchè dei segretari di tutte le categorie dell'industria, del pubblico impiego, dei servizi, a significare il legame che stringe oggi, oltre alle tre centrali sindacali, anche i lavoratori dei vari settori, uniti in una battaglia comune per piegare la comune resistenza dei padroni. Vitali, per la UILM, ha riaffermato l'impegno a proseguire la lotta intensificandola, come unico mezzo per giungere alla conquista del contratto. Egli ha inoltre dimostrato come le richieste dei metallurgici abbiano radici nella realtà economica fatta di crescita produttiva, di salari fermi e di aumento dei prezzi. Siamo al terzo mese di lotta, ha detto Galli, per la FIOM; tutto il movimento operaio italiano è ormai impegnato contro i padroni che intendono imporre la loro politica dei redditi, recuperare il potere perduto nelle lotte del 1962-'63, continuare nella corsa ai profitti e in una propria politica di investimenti. La politica unitaria dei sindacati si contrappone alla linea confindustriale ed è tesa a far avanzare l'intera condizione operaia. Noi esprimiamo la nostra condanna, ha proseguito Galli, anche nei confronti delle aziende a partecipazione statale e di quelle forze politiche che aiutano la Confindustria a resistere.

I metallurgici hanno già superato l'impeto raggiunto nelle lotte del 1962-'63 con l'ingresso nella battaglia anche di forti nuclei di tecnici e impiegati, e con la FIAT bloccata fin dal primo sciopero. Inoltre è già stato raggiunto un primo successo con l'accordo CONFAPI al quale hanno già aderito oltre trecento aziende staccatesi dalla Confindustria.

Galli ha anche denunciato la responsabilità del governo che adibisce le forze dell'ordine come è successo alla FIAT, nella difesa dei privilegi padronali «Mediti anche il governo sull'atteggiamento in aiuto della Confindustria assunto dall'azienda di Stato», ha detto a sua volta Carniti della FIM. Dopo aver accennato alla ultima circolare del ministro Bo egli ha quindi esclamato: «A questo punto c'è da chiedersi quanto conti un ministro nel nostro paese!». Carniti si è anche associato nella denuncia della presenza provocatoria della polizia negli scioperi.

Accanto ai dirigenti sindacali a testimonianza della solidarietà che si allarga attorno alla battaglia dei metallurgici, erano dirigenti del PCI, PSI e PSIUP. Lo stesso sindaco di Brescia, democristiano, ha assistito alla manifestazione.

Aref

municato che l'*interim* della presidenza è stato affidato al primo ministro Abdul Rahman Al Bazzaz. Le scuole e gli uffici sono chiusi in tutto il paese. Entro una settimana, secondo i dettami della Costituzione irachena, dovrà essere eletto il nuovo presidente. Secondo alcuni osservatori la carica di nuovo capo dello Stato iracheno potrebbe essere assunta dal fratello del defunto Aref, gen Abdel Rahman Aref, capo di stato maggiore generale, il quale si trova a Mosca (per colloqui ufficiali con Malinovski). Rahman Aref ripartirà per Bagdad dalla capitale sovietica domani mattina.

Come si vede le notizie diffuse a Bagdad sono relativamente scarse e non permettono di stabilire quale fondamento abbiano le voci — copiosissime in tutte le capitali del Medio Oriente — secondo le quali l'incidente all'elicottero di Aref non sarebbe dovuto a disgrazia.

Queste voci, che parlano fra l'altro di «vari complotti» che sarebbero stati scoperti negli ultimi giorni in Irak, forniscono anche altri particolari sull'incidente. Un giornale iraniano — *Attelaat* — scrive ad esempio che l'elicottero sarebbe stato colpito dal fuoco di alcuni ribelli curdi. La radio dei curdi avrebbe addirittura dichiarato che l'apparecchio è stato abbattuto personalmente a colpi di mitragliatrice dal fratello del capo curdo, El Barzani. In realtà la zona dove è caduto l'elicottero è lontana dal centro di resistenza e di guerriglia dei curdi; ma è pur vero che talvolta anche in questa zona sono state segnalate attività di elementi curdi isolati.

Per quanto la regione meridionale del paese e soprattutto le località toccate dal presidente Aref (che da martedì si trovava nel Sud dell'Irak per inaugurare varie opere pubbliche) fosse sorvegliata da ingenti forze, non si può escludere — si dice a Teheran — che qualche ribelle abbia profittato della violenta tempesta di sabbia per disporsi per un attentato lungo tutto il tratto che sarebbe stato sorvolato da Aref. Le indicazioni fornite da Bagdad non permettono d'altra parte di stabilire come effettivamente la caduta dell'elicottero sia avvenuta. E' stato solo annunciato che il pilota aveva lanciato un SOS e che in seguito a ciò tutte le auto della regione avevano avuto l'ordine di fermarsi e di tenere accesi i fari. Anche le case dei centri abitati e quelle isolate dovevano tenere aperte e illuminate le finestre: evidentemente allo scopo di facilitare eventuali manovre di atterraggio di emergenza dell'elicottero. Però non è stato mai detto finora che la tempesta di sabbia è stata la vera e unica causa della sciagura. Un altro giornale iraniano scrive che l'elicottero è esploso e si è abbattuto in seguito a una bomba che era stata nascosta a bordo.

Le altre ipotesi di un attentato sono basate su vari elementi: una serie di arresti compiuti nei giorni scorsi in varie località dell'Irak, un discorso pronunciato da Aref stesso ieri a Karnah (durante il quale il presidente aveva fatto appello agli iracheni a unirsi in nome della patria, ad abbandonare le rivalità e stabilire la pace nel paese) ed infine la destituzione e poi la reintegrazione nelle loro cariche del comandante della guarnigione di Bagdad e del capo della polizia della capitale, che erano stati sospettati di avere ordito un complotto contro Aref.

A parte i legami che questi elementi possono avere con la caduta dell'elicottero presidenziale, va sottolineato in ogni caso che la vita politica e sociale dell'Irak era e rimane agitatissima. E forse si aprono nel paese prospettive di forti e acute lotte politiche.

L'aereo speciale con a bordo il corpo del maresciallo Aref è giunto sul tardi all'aeroporto di Bagdad. Ad accogliere la salma erano presenti il presidente del consiglio, che ha assunto le funzioni di capo dello Stato, Abdel Rahman Al Bazzar, i membri del governo, alti ufficiali dell'esercito e il primo vice presidente della RAU Abdel Bakim Amer.

Rivoluzioni

che comunque si è verificata in un momento in cui sempre più insistenti si facevano le voci di complotti contro il regime di Bagdad, e mentre Aref stesso cercava di guadagnare il favore popolare che si era alienato con le feroci persecuzioni anticomuniste succedute al colpo del febbraio 1963, persecuzioni che si estesero, poi — cioè dopo il novembre dello stesso anno — anche contro gli esponenti e i militanti dell'ala più avanzata del Baas regionale (iracheno). Bisogna infatti dire che mai il regime di Aref è parso saldo e popolare; e i motivi di questa instabilità devono senza dubbio essere ricercati nella stessa personalità del presidente scomparso.

Autoritario, diffidente, improvvisatore, acceso musulmano: su queste definizioni concordano tutti i biografi, anche quelli ufficiali, che ovviamente rivestono questi termini di significati positivi.

Fu, come «musulmano», e come socialista «arabo ma anticomunista», che Aref si levò contro il regime di Kassem si può dire all'indomani stesso del colpo di stato del 1958. A Kassem, Aref rimproverava le scelte socialiste che — diceva — erano in contraddizione con le tradizioni arabe dell'Irak. Per questa sua azione contro Kassem, Aref venne esonerato da ogni carica di governo e nominato ambasciatore a Bonn, carica che però non ricoprì mai perché, partito nel settembre del 1959 da Bagdad, percorse le varie capitali europee prendendo contatti con vari diplomatici e cominciando a tessere le fila di quella che sarebbe stata la sua azione del '63. Tornato così a Bagdad, egli venne processato e condannato, ma fu poi graziato per volere di Kassem: contro il quale tuttavia «nell'interesse dell'Irak e della nazione araba», egli organizzò il colpo di stato del '63.

L'avversione ai partiti che Aref nutriva ha fatto dire di lui che suo supremo obbiettivo era l'unità araba, ed effettivamente negli ultimi tempi egli si era molto dedicato a questa causa. Tuttavia anche tale sua attività era notevolmente ostacolata dal carattere del suo regime, impegnato in gravi problemi come la situazione economica e la guerriglia curda (che Aref non ha saputo risolvere, ma ha anzi inasprito intensificando la repressione); un regime cui è sempre mancato un reale appoggio delle masse e delle forze politiche più avanzate dell'Irak.

l'editoriale

contrapposti, attraverso il superamento della NATO e del Patto di Varsavia. Questa è l'unica *sicurezza europea collettiva* possibile, e reale, contro la delirante tesi di Washington che la pace si regge, in Europa, sulle cinquemila atomiche di McNamara e, in Asia, sulla guerra di aggressione contro il Vietnam.

Il *memorandum* americano porta alla conclusione che gli USA intendono mantenere le posizioni strategiche chiave, occupate in Europa dopo la seconda guerra mondiale, anche contro la volontà della stessa opinione pubblica, oltre che dei governi. Gli americani «se ne *infischiano*» di questi «distinti e colti sottoposti» che sono i francesi, come scriveva il prof. Duverger, anche perchè nutrono la illusoria speranza che, sconfitto De Gaulle nelle elezioni legislative del '67, la Francia rientrerà nei ranghi atlantici. La dilazione delle scadenze, chiesta da Washington, nasce altresì da questo calcolo di politica elettorale, tanto più assurdo in quanto una maggioranza dei francesi — che va ben oltre il 60% dei votanti — si è pronunciata, nelle elezioni presidenziali, per l'indipendenza dall'America.

E' IMPOSSIBILE oggi compiere un'analisi seria sulle conseguenze della crisi della NATO senza valutare quanto grave sia stato l'ostacolo rappresentato dall'integrazione militare atlantica per la distensione e per la sicurezza in Europa, ivi compresa la soluzione del problema tedesco. Non solo, quindi, non c'è da piangere sui «cocci rotti» della NATO, ma va preso atto della nuova possibilità di positiva evoluzione di una politica dell'Occidente europeo, volta alla ricerca della cooperazione tra l'Est e l'Ovest e, tutto sommato, valida anche per Bonn, allorchè l'ipoteca militare americana non ci graverà più addosso. Pertanto, un recente articolo di Vittorelli — a parte le constatazioni giuste in esso contenute, e che questo giornale ha già sottolineato — era basato tuttavia su un equivoco fondamentale. Quello di ridurre tutto il problema del disimpegno francese dalla NATO al pericolo che nasca ora, in Europa, una superpotenza tedesco-americana. L'argomento non è originale ed è stato spesso impiegato, diciamo in via subordinata, proprio dalla propaganda americana, in questi ultimi tempi. Certo, il pericolo cui allude Vittorelli esiste: ma esso non solo non costituisce una novità, bensì è stato uno degli aspetti caratteristici, e allarmanti, dell'organizzazione integrata, in quanto tra Bonn e gli USA è sempre corsa una relazione «privilegiata». Il modo di superare tale rischio non è, in ogni caso, quello di perseguire l'assurdo disegno di far rientrare la Francia nella NATO, e ancora meno quello di partecipare alla manovra americana, diretta ad isolare Parigi. Una politica di embargo contro la Francia significherebbe, per l'Italia, perseguire una linea di avventure, e contare nell'Europa comunitaria, non più su *cinque* alleati, ma su *quattro*, di cui Bonn sarebbe davvero il più aggressivo e il più pericoloso. Un blocco tedesco-americano può essere scongiurato proprio nella misura in cui si terrà conto, anche da parte dell'Italia, della posizione della Francia, e della sua politica di ricerca di accordi solidi, per la sicurezza europea, al di fuori dei patti militari. In questo quadro, bisogna ormai impostare una revisione profonda della politica estera italiana.

Ginevra

Roscin: insufficienti le proposte americane

GINEVRA, 14.

Il delegato sovietico alla conferenza per il disarmo, Roscin, ha dichiarato oggi che la proposta americana di concludere un accordo per interrompere la produzione di armi nucleari non è sufficiente ad eliminare la minaccia nucleare, data la vastità degli arsenali già costituiti.

«Secondo gli scienziati — ha detto Roscin — le scorte esistenti di esplosivi nucleari sono sufficienti per distruggere ogni forma di vita sulla terra per molto tempo. Pertanto, non basta cessare la produzione di materiali fissili per scopi militari. E' necessario arrivare ad un divieto totale delle armi nucleari e ad un'eliminazione delle scorte. L'URSS è favorevole a misure del genere».

Roscin ha osservato che la guerra d'aggressione intrapresa dagli Stati Uniti nel Vietnam e i piani per l'armamento nucleare della RFT smentiscono le affermazioni degli Stati Uniti circa un loro sincero desiderio di arrivare al disarmo.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

da domani nei Supermercati

STANDA

INVITO A PRANZO

... con i prodotti della Lombardia

Per una cucina schietta e saporita questi articoli di grande convenienza:

Farina gialla "Bramata Oro" - 1 chilo L. 90

Riso Originario, Americano 1600, Maratelli, Rizzotto, Arborio - una grande scelta di tipi e di prezzi!

Zafferano d'Aquila 2 bustine L. 100

Trippa alla lombarda gr. 350 L. 175

Funghi secchi porcini sacchetto gr. 30 L. 100

Salame Milano 1 etto L. 190

Bresaola della Valtellina 1 etto L. 250

Taleggio - 1 etto L. 99

Quartirolo - 1 etto L. 84

Robiola della Valsassina 1 etto L. 105

Confettura "Ligure Lombarda" gusti pregiati - gr. 300 netto L. 150

Vino "Sangue di Giuda" fermentazione naturale bott. 3/4 litro L. 325

Panfrutto "Milano" gr. 400 L. 220

...e queste OFFERTE SPECIALI:

VINO "Nostranello" L. 170 1 litro

FILZETTA "Milano" L. 89 1 etto

GORGONZOLA L. 79 1 etto

UNA GRANDE OCCASIONE STANDA!